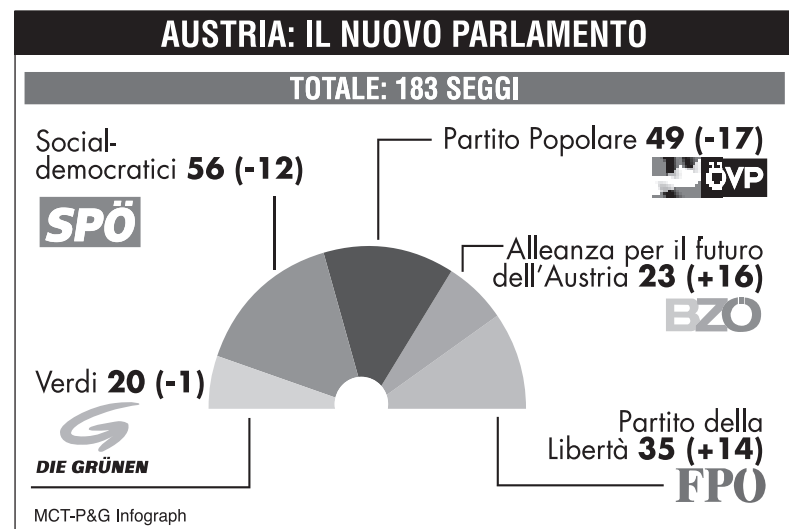


Il razzista austriaco Strache: ora gli islamici stiano a casa loro

di Cinzia Zambrano inviata a Vienna



NEO-NAZISTI

Profanate novanta tombe musulmane

VIENNA Circa novanta tombe di musulmani sono state profanate nel cimitero austriaco di Traun, alle porte di Linz. La comunità islamica locale, definendosi «profondamente scossa», ha riferito che tra le scritte di vernice nera che hanno imbrattato le lapidi ci sono anche simboli ebraici, ma il sospetto è che i responsabili del gesto siano in realtà neo-nazisti.

La scorsa settimana all'ingresso del cimitero, che ospita tombe di musulmani dal 2002, era stato ritrovato un adesivo di una formazione di estrema destra; la polizia sta indagando sulla profanazione che sarebbe avvenuta nel corso del week end. Gran parte dei circa 400 mila musulmani che vivono in Austria (il 4% della popolazione) hanno origini bosniache o turche.

Ma questi gesti di razzismo sono sempre più frequenti in Europa. Venti giorni fa una dozzina di persone, skinheads, sono state interrogate sulla profanazione nel nord della Francia di tombe islamiche avvenuta nel mese di aprile in un cimitero militare, gesto che suscitò condanna unanime in tutto il Paese. 148 tombe del cimitero di Notre-Dame-de-Lorette, situato ad Ablain-Saint-Nazaire erano state ricoperte di iscrizioni ingiuriose contro l'Islam e di insulti nei confronti del ministro guardiasigilli Rachida Dati, di origine maghrebina. Una testa di porco era stata inoltre appesa a una delle tombe. Ma episodi simili sono avvenuti anche in altri Paesi europei.

Fa la cosa che gli riesce meglio: sorridere. È mezzanotte e mezza di domenica sera. Rompendo le maglie di una rete umana che a circolo lo protegge come fosse il Papa, «l'uomo del 18%», il vincitore delle elezioni austriache, dispensa strette di mano e pacche sulle spalle ai giovani che si accalcano nel tendone della Fpoe. Sono in tanti, tutti in attesa di un segnale che dica, si ora è il tuo turno, puoi entrare nel piccolo cerchio, conquistarti l'anelato autografo, una foto e avanti un altro. Strache è lì, nel mezzo. Strizza gli occhi, elargisce consigli sfoderando il dizionario populista e retorico che lo contraddistingue. Dona biglietti da visita, promettendo ai «prescelti» soluzioni che richiamano alla mente il «ghe pensi mi» nostrano. Dietro di noi una voce grida: «Bravo Heinz, fammi un autografo... sono un artista». «Allora hai vita dura in questo Paese, che invece di investire su di voi, pensa agli immigrati. Ma tieni duro ragazzo, le cose cambieranno», assicura Strache. L'ennesimo spot è servito: «l'uomo del 18%» funziona proprio per questo: poche idee, molti slogan. Nessuna visione politica, dietro la retorica il nulla. Parla alla pancia di ragazzi disillusi e arrabbiati, e passa per uno di loro. Uno che li capisce, uno che parla la loro lingua, uno lontano dai privilegi politici. «Chi l'avrebbe detto che un giorno saremmo arrivati quasi a rimpiangere Haider», dice un giornalista tedesco al nostro fianco. In effetti, non si può dargli torto. E quanto segue lo dimostra.

Herr Strache, una giornata lunga la sua. Quanti autografi ha firmato?

«Forse più di 700. Ma non sono stanco, è il minimo per ringraziare chi mi ha votato».

Sono in tanti, il 18%.

«È una grande dimostrazione di fiducia degli austriaci. Vede, nel 2005, quando ne ho preso le redini, la Fpoe era un partito finito, indebitato fino al collo e con un calo di consensi vertiginoso. In tre anni l'ho trasformato fino a portarlo alla gloria di oggi. È un risultato eccezionale, la Spoe e l'OeVP sono stati sonoramente puniti. È ora che si rendano conto che il tempo dell'emarginazione della Fpoe è finito. Da questo momento devono fare i conti con noi».

Cosa farà? Non si limiterà a firmare autografi?

«Lavorerò per realizzare le cose promesse in campagna elettorale. Ho parlato di temi che stanno a cuore agli austriaci: Unione europea, immigrati, sicurezza».

Sparando a zero sui primi due...

«In generale non siamo contro l'Europa, ma contro un'Europa centralizzata sì. Non vogliamo una Ue che sceglie al posto nostro, l'Austria non è una provincia di Bruxelles, vogliamo avere voce in capitolo in questioni importanti come l'allargamento dell'Unione, l'immigrazione».

Sugli immigrati è andato giù pesante: «Salviamo le donne dall'Islam», «Impediamo il declino dell'Occidente...».

«Su quelli che lavorano, pagano le tasse e non delinquono no. Noi siamo contro quelli che vivono sulle nostre spalle, che non si integrano, non ne vogliono sapere di imparare

Il leader del Fpoe festeggia il terzo posto nelle elezioni austriache fra sorrisi, slogan e autografi. Un divo più che un politico



Heinz-Christian Strache esulta dopo il risultato delle elezioni austriache. Foto di Fohringer/Ansa

il tedesco. A queste persone, fatte entrare e tollerate dal precedente governo, noi mostreremo la porta per uscire dall'Austria».

A chi la accusa di xenofobia e razzismo, che risponde?

«Che ho il massimo rispetto dell'Islam e credo nella libertà religiosa. Ma l'islamismo non deve essere il paravento dietro cui si nasconde una politica totalitaria...».

Ma se rispetta l'Islam perché è contro le moschee?

«Perché sono contro l'islamizzazione dell'Europa».

Scusi, vuole dire: gli islamici facciamo gli islamici a casa loro?

«L'Europa deve essere fondata sui valori cristiani, la nostra identità non deve essere usurpata da nessuno».

Che dice della vittoria di Haider? Un tempo eravate amici...

«Mi fa piacere per lui, ma il vero vincitore sono io. Io sono l'Originale della vera destra, non lui. Lui si è limitato ad essere la stampella di coloro che erano delusi dai popolari. E comunque, non l'hanno ascoltato in molti, ha avuto risultati migliori».

Ha triplicato...

«Ma non ha vinto».

Nessuna alleanza in vista, dunque?

«No. L'ho detto in campagna elettorale e lo ripeto ora: l'unica alleanza che si può avere con Haider è se lui torna nella Fpoe».

Ha rivendicato la cancelleria, si vede già cancelliere?

«Perché no. Nel 1999 la poltrona andò a finire al terzo partito. Oggi siamo noi il terzo partito, dunque perché escluderlo? Vede, in Parlamento non ci sono più due grandi partiti, ma tre. Invito la Spoe di Faymann a pensarci su, noi siamo disposti a qualsiasi discussione».

Un adolescente si avvicina: «Heinz, voglio presentarti la mia fidanzata, vuole fare l'odontotecnico come te». «Allora ha un grande futuro». Il tempo nel circolo è finito. Finto baciamano, un autografo e via. C'è la fila che aspetta, avanti un altro.

«Sono contro l'islamizzazione dell'Europa che deve essere fondata sui valori cristiani. La nostra identità non deve essere usurpata»

I giovani hanno fatto vincere «gli uomini neri» della destra. Ma socialdemocratici, primo partito, e popolari vanno verso una riedizione della Grande Coalizione

dall'inviata a Vienna

BONJOUR TRISTESSE. L'Austria si sveglia tramortita dal terremoto politico del giorno prima. «Svolta radicale a destra» (Kurrier), «Debacle per la grande coalizione, trionfo per la destra»

(Standard): i titoli dei principali quotidiani sono un remake di 9 anni fa, quando il Paese vide prima il trionfo elettorale della Fpoe, allora guidata da Haider, e poi il suo ingresso nel governo.

Stando alle prime analisi del voto, le estreme destre, come era ampiamente annunciato, hanno sfondato tra gli elettori a più basso reddito e tra i più giovani (alle urne erano chiamati per la pri-

ma volta anche i sedicenni). Insieme, le due forze degli «uomini neri» hanno raccolto il voto di circa il 43% degli under 30. Non solo. Gli elettori delusi dai socialdemocratici si sono riversati nella Fpoe di Strache, quelli delusi della OeVP nella Bzoe di Joerg Haider (più moderata). A votare per l'uomo del «miracolo blu», lo zoccolo più reazionario e estremista di elettori, ma anche gli operai e persino gli immigrati nonostante le sue posizioni antistranieri. I circa 300.000 elettori di origine serba, per esempio, hanno scelto Strache perché nei mesi scorsi si era detto contro l'indipendenza del Kosovo. L'aria giovanile, bellocca e dinamica dell'uomo che si fa chiamare anche «Stra-Che», un vezzo in ricordo del leader rivoluzionario sudamericano, hanno fatto il resto.

La creazione di un nuovo esecutivo al momento si presenta estremamente complessa. Per i due grandi partiti è gara ora ad arrampicarsi sugli specchi per trovare una via di uscita. Non si esclude che alla fine la Bzoe di Haider o la Fpoe di Strache possano entrare a far parte del nuovo esecutivo.

Dietro le quinte, Haider ha già iniziato a sondare il terreno per un avvicinamento alla Fpoe, suo ex partito. La base di di-

Dopo la batosta elettorale si è dimesso il leader dell'OeVP Molterer per favorire un governo di unità nazionale con facce nuove

scussione col partito di Strache è «migliore di quanto venga presentata pubblicamente», ha detto ieri. Per ora Strache sembra snobbare il suo ex mentore. La precedenza nella formazione dell'esecutivo spetta comunque ai socialdemocratici, primo partito. E il loro leader, Werner Faymann, ha respinto saldamente l'ipotesi di un'alleanza con l'estrema destra. Intanto, dopo la batosta elettorale, si è dimesso il leader dei popolari, Molterer. Al suo posto arriva Josef Proell, attuale ministro dell'Ambiente. Una sostituzione che aprirebbe la strada a quella «Grande coalizione con facce nuove» auspicata ora da più parti per sottrarsi al rischio dell'ingovernabilità. Gli opinionisti, che ancora ricordano il trauma del 1999, gettano acqua sul fuoco: quello di domenica non è stato tanto un voto ideologico, quanto un voto di protesta contro la Grande coalizione

tra socialdemocratici e popolari che ha guidato finora il Paese.

Ma all'avanzata della destra arrivano le prime reazioni estere. La Commissione Ue è cauta, del resto vista la diffusione dei partiti di estrema destra in altri Paesi europei non può permettersi di essere accusata di usare due pesi e due misure. Bruxelles si aspetta che Vienna possa continuare «a giocare un ruolo importante e costruttivo» nell'Ue. Più esplicito il portavoce del ministero degli Interni israeliano, Igar Palmor, che si dice invece «molto preoccupato dal rafforzamento di elementi che predicano la xenofobia, che negano l'Olocausto e che mantengono legami amichevoli con elementi neonazisti». «Seguiamo da vicino gli sviluppi, anche se ammette di presto per esprimersi su eventuali ripercussioni sulle relazioni diplomatiche bilaterali».

c.z.

Bielorussia al voto, gli osservatori bocciano Lukashenko

L'Osce denuncia la falsificazione dei risultati. Nessun candidato dell'opposizione eletto. Putin a Minsk il prossimo 6 ottobre

di Marina Mastroiua

Se doveva essere la prova di democrazia da mostrare all'Europa per rigadagnarne la benevolenza, le elezioni bielorusse sono state una delusione, se non una farsa. Nessuno dei 78 candidati dell'opposizione è stato eletto e prima ancora che lo spoglio fosse concluso già si denunciava nelle piazze di Minsk l'ennesimo broglio di regime orchestrato dal presidente Lukashenko, quello che per gli Stati Uniti è ancora «l'ultimo dittatore d'Europa». «Né giusto né legittimo», così ha definito le elezioni Aleksander Lebedko, leader del partito civico unito. E gli osservatori internazionali del-

l'Osce, l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, non hanno potuto che confermare. Qualche segno di miglioramento c'è stato - questo è il verdetto - ma il voto in Bielorussia resta largamente al di sotto degli standard accettabili. Candidati dell'opposizione ammessi alla gara elettorale, le prigioni aperte per quelli che l'Occidente considera prigionieri politici e a Minsk sono criminali. Segnali positivi, certo, ma insufficienti. «Le operazioni di voto sono state generalmente ben condotte ma il processo è peggiorato notevolmente durante lo scruti-

nio. Le promesse di assicurare la trasparenza nel conteggio dei voti non sono state mantenute», è scritto nel rapporto degli osservatori. Che quantificano: nel 48% dei casi le operazioni di conteggio sono risultate condotte «male o molto male». «Dove l'accesso è stato possibile sono stati osservati numerosi casi di deliberata falsificazione dei risultati», si legge ancora nel rapporto. «Sono necessari sostanziali miglioramenti se la Bielorussia intende condurre un'elezione davvero democratica».

Il giudizio è netto, ma non è una porta sbattuta. «Al contrario le nostre dichiarazioni invitano alla cooperazione», ha detto Geert Ahrens, capo della missione Osce. E anche l'opposizione, che ha evitato il boicottaggio elettorale per stanare Lukashenko e la sua pretesa apertura alla democrazia, è convinta che l'Europa alla fine finirà di prendere per buone le aperture del regime, cancellando le sanzioni imposte alla Bielorussia, incluso il bando dalla Ue e dagli Usa per Lukashenko e altri 40 esponenti di livello.

Lukashenko ha minacciato di cercare alleanze altrove: in Iran, in Venezuela e ovviamente in Russia. Ma non è sfuggito a Mosca il tiepido sostegno offertole dalla Bielorussia nella crisi con la Georgia. Minsk tuttora non ha riconosciuto l'indipendenza di Abkhazia e Ossezia del sud. E Putin, a urne chiuse, ha annunciato una sua visita per il prossimo 6 ottobre, per rafforzare il legame dell'Unione con la Bielorussia e magari incassare il riconoscimento dei ribelli georgiani. Gli osservatori della Csi, la comunità di stati indipendenti nata dalle ceneri dell'Urss, sono stati i soli a promuovere il voto come «libero e democratico».

Baviera, la Csu dissanguata cerca alleati per governare

BERLINO La storica Csu perde il monopolio politico in Baviera, e nella regione più ricca della Germania si «apre una nuova era». Governava con la maggioranza assoluta dal 1962, ha portato a casa domenica scorsa il peggior risultato mai registrato dal '54: un esito che promette di cambiare il profilo politico del Land, ma soprattutto mette in dubbio la soluzione della stessa Angela Merkel alle politiche del 2009. «Non è stato raggiunto l'obiettivo del voto. Adesso dovremo naturalmente discuterne le cause», ha detto Merkel.

I risultati finali, non ancora ufficiali, danno la Csu al 43,4% (17,3 punti in meno rispetto al voto del 2003). La Spd con il 18,6% ha messo a segno la peggiore performance dal Dopoguerra. La Sinistra (Die Linke) non è riuscita a sfondare lo sbarramento del 5% per entrare in Parlamento (è al 4,3%). Hanno fatto il pieno invece i liberali della Fdp, passata dal 2,6% all'8%, i Verdi (dal 7,7% al 9,4%) ed i Liberi Elettori (dal 4% al 10,2%). Nonostante abbia perso la maggioranza assoluta, il governatore regionale Guenter Beckstein ha detto che resterà al suo posto, ma sarà costretto a formare un governo di coalizione. Ed è probabile che lo farà con la Fdp-Beckstein ha già escluso i Verdi.